

Mattarella: la magistratura superi la degenerazione delle correnti

QUIRINALE

La riforma del Csm rimuova «prassi inaccettabili» Il plauso di Salvini

Per il capo dello Stato serve un «rinnovamento culturale per rigenerare valori»

Giovanni Negri

È «in amaro contrasto con l'alto livello morale» di figure di magistrati come Mario Amato, Girolamo Minervini, Nicola Giacobbi, Guido Galli, Gaetano Costa, Rosario Livatino dei quali ricorre l'anniversario dell'uccisione che il Presidente della Repubblica, nel suo intervento alla cerimonia commemorativa, non può che constatare che è vero che autonomia e indipendenza della magistratura sono garantite dalla Costituzione, tuttavia trovano il loro presidio nella coscienza dei cittadini. Un presidio che oggi però «appare fortemente indebolito».

È quello di Mattarella diventa allora un atto di accusa nei confronti di una certa magistratura, fondato su quanto è via via emerso nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Perugia sulle nomine pilotate ai vertici degli uffici giudiziari. Dove, se è vero che la stragrande maggioranza delle toghe è estranea alla «modestia etica» emersa dalle conversazioni telefoniche ormai di pubblico dominio, in ogni caso, sottolinea Mattarella, la documentazione raccolta dai Pm perugini «sembra presentare l'immagine di una magistratura china su se stessa, preoccupata di costruire consensi a uso interno, finalizzati all'attribuzione di incarichi». Ad evitare però c'è il rischio che attacchi indiscriminati alla magistratura nella sua totalità abbiano come obiettivo di incrinare oltre che il prestigio so-



Al Quirinale. Sergio Mattarella ha messo sotto la lente le recenti distorsioni nel Consiglio superiore della magistratura

prattutto l'indipendenza.

Un fenomeno denunciato già un anno fa dallo stesso Presidente della Repubblica in un drammatico discorso davanti al plenum del Csm e che ora emerge nella sua vastità e «fa intravedere un'ampia diffusione della grave distorsione sviluppatasi intorno ai criteri e alle decisioni di vari adempimenti nel governo autonomo della magistratura». Dove per Mattarella è evidente il collegamento fra la trasparenza del modo di agire nella vita associativa dei magistrati e la credibilità di tutte le decisioni del Csm da una parte e la limpidezza nell'amministrazione della giustizia dall'altra. Ed è a questo punto che il Presidente della Repubblica punta il dito contro la «degenerazione del sistema delle correnti», tanto che «è indispensabile porre attenzione critica sul ruolo e all'utilità stessa delle correnti interne alla vita associativa dei magistrati». Parole che hanno provocato il plauso del leader leghista Matteo Salvini: «Grazie a Mattarella, ora si cambia».

È vero, riconosce Mattarella, che la dialettica fra posizioni diverse rappresenta una sana espressione di plu-

ralismo culturale, ma quando le differenze si traducono in contrapposizioni sganciate dai valori costituzionali, è tanto più necessario un «rinnovamento culturale per rigenerare valori». Ed è peraltro la stessa Costituzione ad assegnare al Csm il compito di governare la magistratura nel segno di un interesse generale che prescinde dai «legami personali, politici o delle rispettive aggregazioni».

Il Presidente della Repubblica, senza potere né volere scendere nel merito di riforme tuttora in gestazione, ricorda che i futuri interventi su Csm e ordinamento giudiziario dovranno rispettare i valori costituzionali di autonomia e indipendenza, ma il metro di misura sarà dato dalla capacità delle modifiche normative di «rimuovere prassi inaccettabili, frutto di una trama di schieramenti cementati dal desiderio di occupare ruoli di particolare importanza giudiziaria e amministrativa». Il tutto in un «intreccio di contrapposte manovre, di scambi, talvolta con palese differenza al merito delle questioni e alle capacità individuali».

Ed è inutile comunque, eco delle ri-

correnti sollecitazioni per lo scioglimento del Csm, che si provi a tirare il Presidente della Repubblica per la giacchetta, chiedendogli interventi che non sono tra quelli che la Costituzione gli rende possibile. «Non esistono - chiude Mattarella - motivazioni contingenti che possano giustificare l'alterazione dell'attribuzione dei compiti operata dalla Costituzione». Ogni arbitrio aprirebbe la strada ad altri arbitri.

Nella cerimonia è intervenuto anche il vicepresidente del Csm David Ermini con un discorso nel quale ha tenuto a sottolineare che l'attuale Consiglio è l'avversario più tenace dell'«abbruttimento etico dell'ordine giudiziario. Mentre il Presidente emérito della Corte Costituzionale e Presidente della Scuola superiore della magistratura Giorgio Lattanzi ha riconosciuto che l'influenza delle correnti nelle nomine dei vertici degli uffici giudiziari, almeno tollerate dalla magistratura, si è scaricata nei sospetti sull'esercizio della giurisdizione che, seppure infondati, provocano grave danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza sotto per il numero legale, fiducia da ripetere

DECRETO ELETTORALE

Al Senato è scontro, nuovo voto stamattina. Regionali: il centrodestra rinvia ancora

Barbara Fiammeri

ROMA

Tutto da rifare. Il Senato vota la fiducia sul decreto elezioni, sancendo l'accorpamento tra regionali e referendum il prossimo 20 settembre. I voti favorevoli sono 145, due i contrari, con l'opposizione che non ha partecipato al voto. Numeri risicati che fanno traballare la maggioranza visto che al momento del voto i presenti erano 149, appena un soffio sopra il numero legale. Ma in serata il colpo di scena: dopo una attenta verifica del computo dei congedi (che porta il numero legale a 150) la presidenza del Senato annulla la votazione e la ripropone per domattina alle 9.30. Una situazione che si era verificata nel lontano 1989. È stato necessario rivedere le immagini per capire quanti davvero fossero in Aula al momento del voto.

Ma proprio nel giorno in cui la maggioranza è andata in debito d'ossigeno l'opposizione si presenta ancora divisa. Il mancato accordo sui candidati alle prossime regionali lo conferma. Nessuna rottura ma neppure un riavvicinamento e il passare dei giorni amplifica le distanze. Con Silvio Berlusconi che anche ieri è tornato a parlare di condivisione: «Per far ripartire il Paese serve uno sforzo che coinvolga tutti», dice il leader di Forza Italia facendo esplicito riferimento agli appelli del Capo dello Stato e del Governatore della Banca d'Italia Visco. Berlusconi non esclude

che possa formarsi una «nuova maggioranza» per un nuovo Governo, a condizione però che questo non sia un tentativo di «spaccare il centrodestra che deve rimanere unito».

Il passaggio delle Regionali non è una prova banale. Il leader della Lega insiste per rivedere i candidati già messi in campo dagli alleati. Ovvero: Raffaele Fitto e Francesco Acquaroli per Fratelli d'Italia, rispettivamente in Puglia e nelle Marche, Stefano Caldoro per Forza Italia in Campania. Salvini non rivendica una di queste poltrone ma chiede agli altri due partiti del centrodestra di mettere in campo «facce» della società civile, dando quindi la disponibilità a sua volta di ritirare la candidatura della leghista Susanna Ceccardi in Toscana. Ma né Meloni né Tajani sono intenzionati a cedere. Anche perché il sospetto è che l'obiettivo di Salvini sia quello di indebolire i suoi alleati e soprattutto la Meloni, ormai stabilmente davanti al leader della Lega nel gradimento degli elettori. La partita quindi, come al solito, più che sul piano regionale si gioca su quello nazionale. Anche perché Salvini già alle ultime regionali ha dovuto subire l'onta della sconfitta della propria candidatura in Emilia Romagna ed assistere alla vittoria della forzista Jole Santelli in Calabria. A settembre potrebbe esserci il bis. Difficile che il centro-sinistra perda in Toscana mentre attualmente i sondaggi in Puglia danno avanti Fitto sul presidente uscente Michele Emiliano. Certo in Veneto la Lega con Luca Zaia non teme avversari. Ma sarebbe difficile considerare questa una vittoria di Salvini e non invece del governatore che ha salvato la sua Regione dal Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid già in dicembre a Milano e Torino e Torino

NEGLI SCARICHI

Trovate tracce del virus due mesi prima di Codogno Terapia intensiva: +5 casi

Le lancette dell'orologio del Covid in Italia vanno spostate indietro di 2-3 mesi. Il virus circolava in Italia già a fine 2019: la prova arriva dalle acque di scarico di Milano e Torino dove sono state trovate tracce del virus a metà dicembre. U fatto che riscrive la storia della diffusione del virus nel nostro Paese. A scoprirlo uno studio in via di pubblicazione dell'Istituto Superiore di Sanità realizzato attraverso l'analisi di acque di scarico raccolte prima del primo caso di Codogno di fine febbraio. I campioni prelevati nei depuratori di centri urbani del nord Italia, sono stati utilizzati come spia della circolazione del virus nella popolazione.

«Lo studio - spiega Giuseppina La Rosa del Reparto di qualità dell'acqua e salute del Dipartimento di Ambiente e Salute dell'Iss - ha preso in esame 40 campioni di acqua reflua raccolti da ottobre 2019 a febbraio 2020». E i risultati hanno evidenziato presenza di Rna del Covid nei campioni prelevati a Milano e Torino il 18 dicembre 2019 e a Bologna il 29 gennaio 2020. Nelle stesse città sono stati trovati campioni positivi anche nei mesi successivi di gennaio e febbraio, mentre i campioni di ottobre e novembre 2019, «hanno dato esiti negativi».

Ieri intanto sono tornati a salire i contagi e le vittime: 333 casi in più e 66 morti e dopo settimane in discesa sono cresciuti di 5 unità i pazienti ricoverati in terapia intensiva.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti locali, perdite del 55% Al via il fondo da 500 milioni

SERVIZI PUBBLICI

Protocollo Pa-sindacati su mascherine e pulizie ma ripresa piena a settembre

Gianni Trovati

ROMA

Con l'Italia chiusa in casa dall'emergenza sanitaria le aziende del trasporto pubblico locale hanno perso il 55% dei loro ricavi da traffico. La stima è ufficiale, scritta nel decreto del ministero dei Trasporti che insieme al ministero dell'Economia regola la distribuzione dei 500 milioni di aiuti messi a disposizione dal decreto anticrisi. E indica che con molta probabilità quel mezzo miliardo non sarà sufficiente a ripianare i guasti della crisi.

Il parametro è «prudenziale», spiega lo stesso testo del decreto, e

nasce dalle stime che le stesse aziende del settore hanno trasmesso al ministero per indicare la riduzione di passeggeri tra il 23 febbraio e il 3 maggio, cioè nelle lunghe settimane del lockdown cadenzate prima dalle conferenze stampa della Protezione civile sui nuovi casi e poi dalle proroghe delle misure di distanziamento sociale. Su queste basi il decreto fissa un tetto alla compensazione, che non può superare appunto il 55% dei ricavi attribuiti alle settimane più nere del Covid-19. Il decreto per ora distribuisce 406 milioni, a cui si aggiungono 6,2 milioni destinati in gran parte alla navigazione dei laghi e alla Circumveneviana, perché il resto servirà a chiudere eventuali falle nel censimento delle aziende condotto fin qui.

Ma nelle tabelle del provvedimento si leggono anche le premesse che rendono necessario un nuovo intervento se non si vuole assistere a una crisi più o meno generalizzata del set-

tore. Perché i ricavi da traffico in un anno sono di 3,8 miliardi. Il fondo creato con il decreto 34 vale quindi il 13% di queste entrate. Ed è difficile ipotizzare che su base annua la flessione non sarà più consistente.

Anche perché la ripresa di molte attività è progressiva e lenta nel tempo. Il più grande datore di lavoro italiano, la Pa, sta preparando in queste settimane il protocollo fra Funzione pubblica e sindacati per il rientro sul lavoro. Al di là dei contenuti, che ovviamente puntano su mascherine, sanificazione e temperatura per garantire la sicurezza, il punto sono i tempi. La copertura emergenziale per lo Smart Working dura fino al 31 luglio, quindi una ripresa piena delle attività non è prevista prima di settembre. Lì si potrà misurare il cambiamento di abitudini che anche i dipendenti pubblici attiveranno per i loro spostamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rutelli apre scuola civica a Roma

POLITICA E FORMAZIONE

«Alla Capitale serve sindaco che abbia una squadra di cento persone competenti»

Alezione di complessità, contro vedute settoriali e ristrette. L'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, oggi presidente dell'Anica, ha scelto un sopralluogo itinerante nell'area Tiburtina-Pietralata una delle zone che meglio rappresenta la difficoltà dell'intreccio urbanistico, organizzativo, sociale e dei servizi nella Capitale - per illustrare ieri alla stampa la «Scuola di Servizio civico». L'iniziativa di volontariato che ha voluto per formare gli amministratori di domani, «giovani che non abbiano soltanto competenze specifiche, ma larghe e trasversali».

Mentre nel M5S si discute sulla ricandidatura di Virginia Raggi e il Pd studia il da farsi, Rutelli nega la tentazione di tornare in campo: «Io candidato sindaco? No, grazie, l'ho già fatto. Ma di fronte al sentimento di sfiducia dei nostri concittadini nel servizio pubblico sento la responsabilità di dare una mano per creare una nuova classe dirigente che abbia una visione d'insieme della complessità della realtà». Sul l'identikit del futuro primo cittadino non ha dubbi: «Qualcuno che quando viene inquadrato non è solo, ma ha cento persone con sé che conoscono gli interventi per traffico, rifiuti, digitalizzazione, servizi sociali, mobilità, alloggi, cultura, tutto in modo consapevole e integrato. Cento persone che sappiano dove Roma debba andare».

La scuola, il cui segretario generale è l'architetto Claudio Rosi, partirà dalla

seconda metà di settembre e alternerà lezioni e sopralluoghi: 50 allievi sono stati già selezionati (età media 30 anni, in maggioranza donne), ma fino al 5 luglio si può concorrere per altri dieci posti. Sono 130 i docenti che hanno dato la loro disponibilità gratuitamente: tra loro giuristi come Sabino Cassese e Paola Severino, architetti del calibro di Carlo Ratti, manager come Anna Maria Felici, artisti come Renzo Arbore. Il costo dell'iscrizione, l'unico a carico dei partecipanti, è di 450 euro, ma quello dell'intera formazione vale 2.500 euro a persona. «Vogliamo colmare il gap - spiega Rutelli, concludendo la visita nello studio di architettura Nemes nell'ex Lanificio di Pietralata - attraverso la disponibilità di finanziatori benefattori, che potranno «adottare» uno studente».

M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se non si può davvero, si può in VR.

In pochi mesi è cambiato tutto. L'emergenza Covid-19 ha accelerato la conversione digitale di ogni processo di business. Per esistere è necessario essere smart e per essere smart è obbligatorio essere digital.

La **Virtual Reality** è oggi la tua concreta opportunità per competere ed essere visibile sul mercato: partecipando da remoto a fiere ed eventi, mettendo in mostra ovunque i tuoi prodotti in modo facile e memorabile, illustrandone chiaramente il funzionamento, fin nei minimi e più complessi dettagli. Con la grande possibilità che il digitale ci offre di infinite interazioni.

Fisicamente lontani, ma virtualmente vicini.

Dsign agenzia di comunicazione digitale

dsign.it/vr